

# Macelleria parlamentare

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on solo perché diverse sono le autorità e le competenze, ma perché diverse sono le questioni. La linea di demarcazione più importante, che rende imbarazzanti e ridicole le grida di trionfo di Ignazio La Russa, tornato improvvisamente missino, e rende incomprensibile e non spiegabile ciò che hanno detto Di Pietro e Mastella per vantarsi di avere votato contro, è la seguente. L'autorità giudiziaria si basa sul principio che la responsabilità penale è personale, riguarda un cittadino alla volta. E infatti, di fronte a comportamenti illegali i giudici puntano alla responsabilità di chi li ha compiuti, non al fatto che alcuni gruppi fossero dimostranti e altri gruppi fossero

composti di agenti di polizia (con alcuni comandanti) e carabinieri. Una commissione parlamentare ha invece il compito di chiarire, spiegare, accertare le responsabilità politiche. E tutti sanno che nel G8 di Genova il problema di accertare le responsabilità politiche è grande e urgente, anche in difesa della polizia. Per esempio: chi ha dato certi ordini? È vero che il nostro sistema di indagine parlamentare è stato seriamente umiliato e offeso da speciali commissioni-calunnia come la commissione Mitrokhin e la commissione Telekom Serbia create, con rilevante spesa del contribuente, al solo scopo (neppure tanto larvatamente golpista) di eliminare dalla scena politica colui che era allora capo dell'opposizione - Romano Prodi - o con l'accusa di essere una spia sovietica o con quella di essersi impossessato di pubblici danaro. Le due commissioni-calunnia (strumento incompatibile con la democrazia) sono

state smascherate dalla magistratura che ha provveduto a identificare e arrestare i testimoni falsi, i calunniatori di professione a cui le due commissioni del parlamento italiano si erano affidate. E poi - come tutti ricordano - c'è stato l'atroce omicidio del consulente chiave della commissione Mitrokhin Litvinenko. È anche vero che questa sarebbe stata una buona occasione per dare un senso e una chiave di spiegazione politica a ciò che è accaduto a Genova in un clima tragico che - a parità di manifestazioni e disordini avvenute con la stessa gravità in altri Paesi democratici del mondo - non ha mai portato alla uccisione di un ragazzo, Carlo Giuliani, non ha mai portato né ai feroci pestaggi notturni né a prolungate violenze subite dai giovanissimi arrestati nei luoghi di detenzione. È comprensibile che La Russa esulti non in difesa della polizia, che ha già risposto o risponderà ai giudici in una inchiesta che ha rivelato la partecipazione vo-

lontaria di alcuni, fuori da ogni regola democratica, ma anche l'indignazione e anzi la denuncia di altri, molti altri, in nome della Costituzione. È comprensibile la danza un po' scalmanata di La Russa perché il voto (che è un veto) di Di Pietro e Mastella lo libera, e libera tutta An, dalla domanda: che cosa faceva il vicepresidente Fini nella centrale operativa di Genova, in cui Fini è apparso presente nei momenti peggiori, mentre era non all'opera gruppi di pubblici ufficiali che si sono prestati a violare tutte le regole democratiche di condotta? Tutto ciò rivela non solo la differenza fondamentale, nota ad ogni giurista (ma anche, nei Paesi democratici, a tutti i cittadini) fra inchiesta della magistratura, che punta alle responsabilità personali, e commissione di inchiesta parlamentare che si pone, a nome di tutti, domande politiche e punta ad accertare nell'insieme il senso di un evento e la responsabilità politica di quell'

evento. In questo senso la commissione sarebbe stata l'occasione e la sede giusta per risalire, da specifiche azioni di polizia, alla fonte e alla responsabilità politica di quelle azioni e dell'insieme repressivo che deliberatamente era stato creato certo non dalle forze dell'ordine ma dal governo. Dunque se La Russa ha ragione di essere contento (e la sua ragione non è la difesa della polizia, ma lo scampato pericolo di Gianfranco Fini alla necessità di rispondere) di che cosa si vantano Di Pietro e Mastella? Di avere impedito al Parlamento democratico di funzionare con uno dei suoi strumenti più importanti? Conoscono un altro Paese in cui la maggioranza impedisce a se stessa di funzionare e di seguire un programma accettato e condiviso prima delle elezioni? La risposta non c'è e non verrà. Ed è inevitabile dover dire che questo è stato un giorno umiliante per la democrazia italiana.

## Il Pd cammina la destra si divide

**NICOLA TRANFAGLIA**

**L'**opposizione ha reagito con notevole difficoltà alla nascita del Partito democratico e alla vittoria di Walter Veltroni nella corsa alla segreteria di quel partito. E sembra ancora in difficoltà di fronte alle prime mosse del sindaco di Roma dopo l'assemblea costituyente di Milano. C'è da chiedersi perché. La strategia del partito di maggioranza relativa, Forza Italia, è in questo periodo imbaltata perché il suo leader è appeso alla durata della legislatura. Berlusconi sa bene che, più passa il tempo, più la sua leadership si indebolisce agli occhi degli elettori: dopo aver cavalcato in tutti i modi lo slogan della giovinezza e della modernità avrebbe qualche difficoltà a presentarsi nel 2011, avendo compiuto i 75 anni. E, dunque, ha bisogno di andare alle elezioni il più presto possibile, preferibilmente nella primavera del 2008. Di qui l'ossessione di restare leader della Casa delle Libertà diminuiscono progressivamente.

Il secondo partito della coalizione incomincia a non poterne più di questa attesa sibrante. Non a caso fa di tutto per richiamare in servizio il senatore Fischella, un galantuomo, che lasciò Alleanza Nazionale nel 2005 perché non si sentì di votare il pasticcio costituzionale sottoposto agli italiani e da questi respinto senza esitazioni. Ora Fini si è concentrato su due problemi sul tappeto nel nostro Paese: quello della sicurezza dei cittadini e dell'esigenza, da tanti riconosciuta, di un abbassamento della tassazione attuale. E ritiene di poter giocare carte importanti se si andrà verso una federazione del centro-destra. Ma è piuttosto isolato in questa battaglia giacché le altre due componenti del centro-destra, la Lega Nord e l'Unione di Centro non ne vogliono affatto sapere di una possibile Federazione tra i partiti dell'opposizione. In particolare l'Udc di Casini e di Cesa, da più di un anno, si è guadagnata l'immagine di una diversa opposizione e aspetta che si aggravi la crisi di Forza Italia per diventare il polo di aggregazione non soltanto dei transfughi di Berlusconi ma anche di quelli che non vanno d'accordo con il partito democratico, tra i quali sono di sicuro da annoverare, malgrado le periodiche rappacificazioni con Prodi l'Udeur di Mastella e l'Italia dei Valori di Di Pietro. In fondo, anche l'Udc aspetta o l'affondamento di Berlusconi o la caduta di Prodi per riaprire i giochi sulla sua posizione e sulle possibili alleanze. La Lega Nord, a sua volta, vive in una innegabile incertezza.

L'aspettativa della creazione di un Senato Federale, contenuta nel progetto sulle riforme istituzionali che sta per arrivare in aula alla Camera e che è stato approvato dalla prima commissione Affari Costituzionali con l'astensione sua e degli altri partiti di opposizione, (anche se nella discussione in aula l'opposizione ha ripreso tattiche ostruzionistiche) costituisce un obiettivo importante per il partito di Bossi e di Maroni ma non basta da solo a far cambiare collocazione alla Lega e così, almeno per ora, i leghisti sparano a zero sul governo e si tengono stretta l'alleanza privilegiata con Forza Italia. Ma, nell'orizzonte di Bossi come di Berlusconi e Casini, resta in piedi un'altra ipotesi che oggi non emerge ma che ha fatto più volte capolino di fronte alle passate difficoltà della coalizione di centro-sinistra e in particolare dell'esecutivo di Romano Prodi. Se, di fronte al protocollo sul Welfare e alla legge finanziaria, nelle prossime settimane si verificassero gravi lacerazioni nella maggioranza parlamentare tra il Partito democratico e la costituente federazione della sinistra, potrebbe aprirsi la corsa a un governo istituzionale o addirittura alle elezioni e questo diventerebbe un'opportunità favorevole per il centro-destra.

Sono soprattutto Forza Italia e l'Udc, pure in competizione tra loro, a sperare in questa occasione e a non escludere che lo scenario possa cambiare già in questa legislatura. Un articolo uscito sabato scorso sul «Corriere della Sera» e firmato da Giorgio La Malfa, che ormai è assai vicino al partito di Berlusconi, sembra spingere in questa direzione, anche se non è più accreditato ufficialmente dal Cavaliere. Come si può vedere, l'ex Casa delle Libertà procede in ordine sparso verso il vicino futuro. Ma il centro-sinistra e lo stesso Partito democratico di Veltroni non hanno nessuna intenzione di mettere in pericolo il governo Prodi, sia perché i sondaggi ripetono in maniera ossessiva che le elezioni anticipate favorirebbero sicuramente l'opposizione, sia perché, proprio ora, si sta aprendo a livello parlamentare lo scontro decisivo su riforme centrali per il programma dell'Unione. Accanto al progetto per le riforme istituzionali premono ormai disegni di legge di notevole importanza come quello sul sistema radiotelevisivo, sul conflitto di interesse, su nuove liberalizzazioni e il governo Prodi è consapevole che non può ritornare dagli elettori se leggi come queste non saranno approvate nei prossimi mesi. Anche il progetto sulla legge elettorale presentato dal senatore Bianco è di imminente discussione e potrebbe, se trova la maggioranza compatta, fermare il referendum. La partita, insomma, è aperta nelle sue fasi decisive.

## Dalla parte delle vittime

**GIOVANNI SALVI**

SEGUE DALLA PRIMA

**E** come tale, da perseguirsi anche se non avesse un diretto impatto sulla sicurezza. In alcune situazioni, poi, quelle politiche hanno portato effettivamente a una riduzione della criminalità di strada, contribuendo quindi ad aumentare la sicurezza e insieme la percezione della sicurezza (che sono cose tra loro ben distinte, come ebbe modo di verificare sulla sua pelle il primo governo Prodi, quando al calare delle statistiche sulla criminalità corrispose una diffusa percezione del contrario, che certamente contribuì all'insuccesso elettorale). Tuttavia quando queste misure si saldano ad una concezione segregativa della sicurezza, basata sul ricorso sempre più massiccio alla reclusione, vi è il rischio che si perda libertà in due sensi: un numero di detenuti ingestibile e una vita comune dei cittadini sempre più segregata e violenta, zeppa di controlli. Per di più, questa impostazione è certamente perdente per chi voglia affermare valori di solidarietà e di progresso civile: inseguire il miraggio della sicurezza attraverso la criminalizzazione della povertà non solo è inefficace, ma è anche un terribile boomerang politico. Va dunque salutato con soddisfazione il fatto che questa strada non venga percorsa, anche se permangono alcune incrociature securitarie, che potranno essere corrette in Parlamento. La discontinuità nella proposta del governo, rispetto a quelle precedenti, anche dei governi di centro sinistra, sta in un approccio finalmente più ampio, che non esaurisce la sicurezza nella rincorsa dell'opinione pubblica sul terreno della caccia al deviante. Per leggere fino in fondo questa impostazione è necessario tener conto che il pacchetto sicurezza va collegato ad altre iniziative che si vanno contestualmente delineando: dalla riforma dei codici penale e di procedura penale, alla legge contro lo stalking (cioè le persecuzioni, soprattutto contro le donne). Il messaggio che viene veicolato non è dunque la segregazione del lavavetri o del venditore di cosiddetti "contraffatti", ma quello per cui la reale sicurezza discende innanzitutto dal corretto funzionamento di una serie di meccanismi istituzionali, che rendono effettive le tutele, non necessariamente penali. Un approccio di questo genere

consente anche di mantenere in vista le conseguenze che sulla sicurezza (e sulla sua percezione) hanno le politiche che mettono in discussione il Welfare o che consentono agli affaristi di predare impunemente i risparmi dei cittadini. Le modifiche delle norme sulla prescrizione, sul caporalato e sul falso in bilancio vanno in questa direzione: una individuazione delle condotte che inducono reale insicurezza (non solo i furti e le rapine, ma an-

### Inseguire il miraggio della sicurezza attraverso la criminalizzazione della povertà è inefficace. Anche per questo il pacchetto sicurezza segna una novità

che i comportamenti predatori sui risparmi o sul lavoro) e una risposta pronta ed efficace del sistema penale. Il pacchetto sicurezza comincia a rispondere a queste esigenze anche attraverso la ricerca di una maggiore effettività delle sanzioni penali. Ciò può apparire in contraddizione con la constatazione dell'inefficienza nel lungo periodo di impostazioni solo segregative, ma in realtà non lo è. Infatti il sistema delle pene, nel nostro Paese, resta saldamente ancorato al principio della detenzione come ultima ratio e della individualizzazione della pena ai fini del reinserimento sociale del reo (e non della sua definitiva esclusione: *three strikes and you are out*, tre falli e sei fuori). Trovo quindi apprezzabile, ad esempio, che nel perseguire l'obiettivo dell'effettività della pena non si faccia ricorso ad automatismi, ma ad una maggiore articolazione dei criteri cui il giudice deve attenersi. Così come mi sembra importante che si sani finalmente la stortura che rendeva pressoché inutile l'impugnazione del p.m. dei provvedimenti cautelari del giudice: ora l'ordinanza del Tribunale del Riesame è immediatamente esecutiva e non si deve attendere l'esito del giudizio di cassazione per un provvedimento, appunto, cautelare. Apprezzabile è anche il fatto che non vengano rimessi in discussione i benefici della legge Gozzini, ma che per alcune categorie di reati si condizioni la loro concessione a un positivo programma di riabilitazione. Da valutare positivamente è il rilievo che viene dato alla recidiva, anche con auto-

tismi, e alla costituzione di una banca dati del Dna che - a un primo esame - sembra garantire la tutela della riservatezza. Una ben organizzata serie di misure per reprimere il commercio all'ingrosso e l'importazione dei beni contraffatti è poi un messaggio chiaro sulla determinazione con la quale si intende impedire la diffusione di merci in danno della nostra economia e spesso anche della salute; questi strumenti sembrano anche finalmente ade-

guati. Si è invece fortunatamente abbandonata l'idea - davvero peregrina - di aumentare la pena per i venditori di strada. Per queste condotte, certamente da impedire, sono più che sufficienti sanzioni diverse, come la confisca della merce, se perseguite con determinazione. Un messaggio chiaro e coerente dovrebbe portare alla radicale non punibilità penale di queste condotte di minimo disvalore. Ecco, qui si coglie appieno la possibile divergenza tra politiche di sicurezza: il problema non è solo il numero dei detenuti, ma la loro "qualità": i due aspetti non possono esser con-

siderati disgiuntamente. In un Paese, qual è il nostro, in cui la criminalità (anche predatoria: i furti in appartamento, gli scippi, le rapine, le aggressioni ai soggetti deboli) è molto diffusa, non è pensabile di ridurre il ricorso al carcere oltre un certo limite. Non sono affatto d'accordo con coloro che tendono ad esorcizzare questi aspetti della sicurezza dietro finta parola d'ordine, come la depenalizzazione. Questi reati sono ben oltre la soglia del diritto penale e richiedono adeguata ed effettiva sanzione. Ma proprio per questo il limite non può essere raggiunto riempiendo le carceri di soggetti marginali, per reati minori. Più in generale, l'esigenza della certezza della pena non può andare a discapito delle misure che tendono al recupero sociale del condannato, anche per i reati più gravi. Il pacchetto sicurezza aggredisce contemporaneamente aspetti diversi di queste esigenze, ad esempio rendendo possibile l'arresto in flagranza in caso di omicidio colposo (da circolazione stradale ma anche da violazione delle norme antinfortunistiche), ma al contempo prevedendo una serie di misure dissuasive (dalla confisca dell'autovettura ai controlli sulla guida in stato di ebbrezza). Anche l'espansione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali può essere letta in quest'ottica, così come l'affinamento degli strumenti di contrasto del riciclaggio e dell'utilizzo e reimpiego dei proventi del reato. Occorre-

rebbe però più coraggio nel percorrere questa strada, ad esempio attraverso misure alternative alla detenzione efficaci e che consentano di lenire i danni causati. Un punto davvero qualificante di un diverso approccio alla sicurezza potrebbe essere quello che valorizza il ruolo degli Enti locali. Vi è nel disegno di legge un timido passo in questa direzione. Esso non va però sprecato nell'inseguire mitiche guerre ai lavavetri. Dubito fortemente, peraltro, che le modifiche introdotte rendano ora legittime le ordinanze (ad esempio del sindaco di Firenze) che perseguono un'indiretta punizione penale di comportamenti che non sono previsti dalla legge come reato. Ci sono molti spazi per un ruolo degli Enti locali e dei sindaci innanzitutto. Sono spazi che nascono dalle sfide nuove della sicurezza, legate sempre di più alla complessiva insicurezza dei cittadini, non solo nel campo della criminalità, che ci fanno vivere l'incertezza del futuro in una maniera mai sperimentata prima, che ci addossano la responsabilità dei nostri "fallimenti" (dal lavoro alla vita familiare); un'insicurezza che ci porta a rinchiuderci nelle nostre case (protette, se ne abbiamo le possibilità) e a individuare il rischio in ogni diverso. Penso ad esempio al ruolo che le amministrazioni locali potrebbero svolgere nel favorire la giustizia riparativa e riconciliativa, sin qui miseramente fallita, anche per lo scarso coraggio con cui si è affrontata. Penso poi alla mediazione rispetto alle vittime; mediazione e non solo tutela, perché il passaggio dalla invisibilità della vittima (del tutto trascurata dall'approccio penale del passato) alla sua immediata esposizione pubblica è uno dei principali veicoli della percezione di insicurezza. Già in molte città si sperimentano prassi virtuose di attenzione alle vittime. Sono però necessarie risorse finanziarie e umane. Il ruolo degli Enti locali per la giustizia non può essere limitato a fornire gli immobili per i Tribunali: è bene che essi siano coinvolti tra gli attori principali nella dislocazione delle risorse e nella loro utilizzazione. In conclusione, il pacchetto sicurezza contiene elementi di novità, che sarebbe necessario enfatizzare nel lavoro parlamentare, evitando veti reciproci e compromessi tra esigenze inconciliabili. È bene ricordare che la sicurezza è una brutta bestia: spesso si rivolta e morde la mano di chi l'accarezza.

**LA LETTERA** Le parole di Fassino alla figlia del sindacalista

## Di Vittorio è qui

Cara Baldina, impegni internazionali non mi consentono di essere presente oggi per ricordare l'indimenticabile Giuseppe. Il segno della figura politica e umana di Di Vittorio continua, a cinquant'anni dalla sua scomparsa, ad essere punto di riferimento ideale per quanti si battono per l'emancipazione e i diritti del mondo del lavoro e per l'affermazione di insopprimibili valori di giustizia, di libertà, di uguaglianza e di democrazia. La Cgil, il sindacalismo italiano, la sinistra hanno avuto in Di Vittorio un dirigente lucido e coraggioso, capace di saldare i sentimenti popolari e le aspettative dei lavoratori con la visione dell'interesse nazionale.

Di Vittorio fu un innovatore, capace di guardare oltre le ideologie, oltre gli schemi precostituiti, oltre le logiche di parte per far prevalere sempre un'azione politica e sindacale in grado di parlare all'Italia e di promuovere politiche di sviluppo economico, di progresso sociale, di crescita culturale per tutti gli italiani. È un'eredità morale e politica, forte e generosa, che ha ispirato l'intera storia della Cgil e del sindacato italiano di questi cinquant'anni e che continua a vivere ogni giorno nelle lotte e nelle idee di milioni di lavoratori e di cittadini. Con questi sentimenti di affetto e di amicizia, ti saluto caramente,

Piero Fassino

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (Centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio</b> <b>Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccandate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Stampa</p> <p>● <b>Litossud</b> via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● <b>Litossud</b> via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>La tiratura del 30 ottobre è stata di 129.123 copie</p>	